

In morte di Andrea Appiani pittore e
In morte di Antonio Canova scultore:
versi inediti di Felice Bellotti
Viola Bianchi

Un 'tassello mancante'

Presso la Veneranda Biblioteca Ambrosiana di Milano è custodito il fondo di Felice Bellotti,¹ le cui carte – donate alla biblioteca nel 1912 dal nipote

¹ Felice Bellotti (1786-1858) nacque a Milano e si formò presso le scuole Arcimbolde di Sant'Alessandro, dove fu allievo del padre barnabita Lorenzo Ciceri, all'epoca rinomato studioso oraziano. Nel 1805 conseguì la laurea in giurisprudenza a Pavia, dove entrò in contatto con letterati quali Mattia Butturini, Andrea Mustoxidi e Vincenzo Monti: rapporti, questi, destinati a consolidarsi negli anni successivi. Tornato a Milano, frequentò le lezioni di greco tenute a Brera da Ottavio Morali e si dedicò assiduamente all'attività di traduzione, per mezzo della quale ottenne rinomanza e stabilità economica. Grazie anche alla cospicua eredità paterna, Bellotti poté dedicarsi esclusivamente alle lettere, accostandosi alla corrente del neoclassicismo e stringendo importanti rapporti con gli esponenti della compagine intellettuale milanese di quegli anni. Appassionato di belle arti, rivestì la carica di consigliere straordinario dell'Accademia di Brera (1839-1850). Fu inoltre membro del Consiglio Comunale di Milano, rimanendo coinvolto nei tumulti del 1848: arrestato dagli austriaci ed imprigionato al Castello Sforzesco al prorompere

ed erede Cristoforo Bellotti – occupano ventidue faldoni, così siglati e catalogati: «L 122-124 sup., *Lettere varie a lui dirette*; A 276 inf., *Opere e bozze di stampa*; A 277-278 inf., *Lettere varie a lui dirette*; A 279-293 inf., *Scritti diversi*; S.P.II. 286, *Miscellanea*».²

Il fondo, già descritto da Alberto Cadioli nell'importante contributo *Le carte di Felice Bellotti*,³ si presenta in modo disordinato per la mole di materiale raccolto, emblema di una figura intellettuale inquieta e in un certo senso incompiuta. Acquisita fama e riconoscibilità nel campo della traduzione – soprattutto con l'applaudita versione dei tragici greci⁴ – Felice Bellotti non trovò infatti una collocazione precisa nell'orizzonte poetico

dell'insurrezione, egli fu in seguito costretto ad un esilio volontario a Lugano, tra il luglio e l'ottobre di quello stesso anno. Si spense nel 1858, lasciando le proprie carte – assieme ai preziosi manoscritti pariniani da lui acquistati alla morte di Francesco Reina (1826) – al nipote Cristoforo, che in seguito donò tutto alla Biblioteca Ambrosiana di Milano. Per altre notizie biografiche e relative al profilo intellettuale di Felice Bellotti si vedano i due contributi di Alberto Cadioli, *Le carte di Felice Bellotti*, in *Tra i fondi dell'Ambrosiana. Manoscritti italiani antichi e moderni. Milano, 15 - 18 maggio 2007*, a cura di Marco Ballarini, Gennaro Barbarisi, Claudia Berra e Giuseppe Frasso, Milano, Cisalpino, 2008, pp. 457-478 e *Protofilologia d'autore in un progetto di edizione del *Giorno**, in *Rileggendo Giuseppe Parini: storia e testi. Atti delle giornate di studio, 10 - 12 maggio 2010*, a cura di Marco Ballarini e Paolo Bartesaghi, Milano-Roma, Biblioteca Ambrosiana-Bulzoni, 2011 («Studi ambrosiani di italianistica», 2), pp. 199-211. Si veda anche Liana Capitani, *Felice Bellotti* (s.v.) in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. VII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1970, pp. 792-793.

² Massimo Rodella, *Libri e manoscritti entrati in Ambrosiana tra il 1815 e il 1915*, in *Storia dell'Ambrosiana. L'Ottocento*, a cura di Amilcare Pizzi, Milano, IntesaBci, 2001, p. 232 e p. 239 n. 102. Per altre informazioni relative al fondo di Felice Bellotti, si vedano almeno *I carteggi delle biblioteche lombarde: censimento descrittivo*, a cura di Vanna Salvadori, Milano, Editrice Bibliografica, 1986-1991 e *I fondi speciali delle biblioteche lombarde*, a cura dell'Istituto lombardo per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea, vol. I (*Milano e Provincia*), Milano, Editrice Bibliografica, 1995.

³ Cadioli, *Le carte di Felice Bellotti*, cit.

⁴ Si riportano di seguito le indicazioni bibliografiche relative alle prime edizioni delle traduzioni di Felice Bellotti: *Dell'Ulisse di Omero: libro quinto*, Milano, Mussi, 1811; *Tragedie di Sofocle tradotte da Felice Bellotti*, 2 voll., Milano, Mussi, 1813; *Tragedie di Eschilo tradotte da Felice Bellotti*, 2 voll., Milano, Società Tipografica dei Classici Italiani, 1821; *Tragedie di Euripide tradotte da Felice Bellotti*, Milano, Stella, 1829; *Tragedie di Euripide recate in italiano da Felice Bellotti*, 4 voll., Milano, Resnati, 1844-1851; *Tragedie di Sofocle recate nuovamente in italiano da Felice Bellotti*, 2 voll., Milano, Molina, 1855; *Gli argonauti di Apollonio Rodio, traduzione dal greco di Felice Bellotti*, a cura di Giovanni Antonio Maggi, Firenze, succ. Le Monnier, 1873.

dei suoi tempi né di quelli successivi, nonostante l'intensa attività compositiva documentata dalle carte. Come autore, egli si dedica a diversi generi poetici, sperimentando varie forme metriche ed accostandosi a tematiche differenti, con un unico criterio di continuità offerto dall'adesione ai canoni del neoclassicismo.

Nella variegata produzione di Bellotti può risultare difficile orientarsi: pochi sono i componimenti editi, tra i quali l'opuscolo celebrativo *In morte di Giuseppe Bossi pittore*,⁵ uscito nel 1816 da Destefanis; la tragedia *La figlia di Jefte*,⁶ stampata dalla Società Tipografica dei Classici Italiani nel 1834 e l'ode civile *La liberazione di Milano nel 1848*,⁷ scritta in seguito al tumulto milanese che costerà a Bellotti – in quanto membro del Consiglio Comunale – l'arresto e una breve detenzione al Castello Sforzesco. Numerosissimi gli inediti, che spaziano dalle tragedie – con titoli come *Filippo Visconti*, *Catone*, *Ifigenia* e *Trasea* – ai componimenti civili, testimoni del lungo apprendistato poetico, ma anche politico, dell'autore.⁸ Sono inoltre attestate sporadiche strofe di natura lirica ed una meglio definita produzione d'occasione costituita da poesie lunghe (chiamate 'odi' negli autografi, ma difficilmente ascrivibili ad una tipologia metrica specifica), composte in morte di esponenti del mondo letterario, artistico o addirittura scientifico, legati a Bellotti per vicende biografiche.⁹ Tale filone poetico merita

⁵ Felice Bellotti, *In morte di Giuseppe Bossi pittore. Versi di Felice Bellotti*, Milano, Destefanis, 1816.

⁶ Felice Bellotti, *La figlia di Jefte. Tragedia di Felice Bellotti*, Milano, Società Tipografica dei Classici Italiani, 1834.

⁷ Felice Bellotti, *La liberazione di Milano nel 1848. Ode*, Milano, Bernardoni, 1848.

⁸ I manoscritti delle tragedie citate si trovano tutti in A 288 inf. (laddove non specificato diversamente, le segnature che di qui in avanti saranno riportate, fanno riferimento ai faldoni – ed eventualmente anche alle numerazioni di fascicoli e singole carte – del fondo di Felice Bellotti presso la Veneranda Biblioteca Ambrosiana, censite personalmente). Per quanto riguarda la poesia a sfondo politico, nello stesso faldone sono contenuti componimenti filonapoleonici – ad esempio il canto pindarico *Il Primo Console Bonaparte raffigurato ne' due Scipioni che riprendon Cartagine, superiore all'Emiliano per la generosità del perdono* – ed altri che attestano invece un sentimento antifrancese – come *La Repubblica Cisalpina somigliante alla rana d'Esopo. Poemetto Anacreontico*. L'anelito liberale di Felice Bellotti si manifestò compiutamente nella già citata ode *La liberazione di Milano nel 1848* e nella canzone *A Pio IX*, scritta durante l'esilio a Lugano e pubblicata postuma (*A Pio IX. Canzone di Felice Bellotti. Lugano, 1848, Ottobre*, Milano, Bernardoni, 1898).

⁹ Le poesie fino ad oggi censite sono: tra quelle editte *In morte di Giuseppe Bossi pittore* (stampata nel già citato opuscolo del 1816, assieme ad un sonetto e all'epistola *A Gio-*

un approfondimento non soltanto per lo zelo con cui l'autore vi si accostò – conservando in molti casi numerose riscritture e diverse redazioni dei singoli componimenti – ma anche perché permette di cogliere alcuni intrecci della vivace rete di rapporti umani e di scambi intellettuali nella quale il letterato era inserito.¹⁰

Le carte di Felice Bellotti mostrano inoltre un lavoro di lima estenuante e in molti casi protratto per diversi anni, il che spiega la necessità di conservare con cura minute, studi e appunti. Perennemente insoddisfatto di una produzione che di rado raggiunse il livello dell'arte, Bellotti rinunciava quasi sempre ai progetti di edizione, le cui tracce si scorgono oggi tra le ombre delle carte inedite. Ne è un esempio il dittico costituito dalle 'odi' *In morte di Andrea Appiani pittore* e *In morte di Antonio Canova scultore*, trascritte insieme in un unico fascicolo (A 293 inf., 2, fasc. II¹¹) che con ogni probabilità costituiva il progetto di una *plaque* celebrativa, volta a

vanni Berchet), *In morte del conte Giulio Perticari al cav. Vincenzo Monti. Ode di Felice Bellotti*, in *Opere del conte Giulio Perticari*, vol. III (*Opuscoli del conte Giulio Perticari*), Lugo, Melandri, 1823, pp. 642-645 e *Ad Alberto Parolini in morte di Giulia Londonio sua moglie. Versi di Felice Bellotti*, Milano, Bernardoni, 1840; tra quelle inedite *In morte di Andrea Appiani pittore*, *In morte di Antonio Canova scultore* e *In morte di Barnaba Oriani astronomo* (i cui autografi sono tutti contenuti nel faldone A 293 inf.).

¹⁰ A tal proposito, bisogna menzionare anche il ricco epistolario dell'autore, per la cui descrizione rimando al più volte citato saggio di Cadioli, *Le carte di Felice Bellotti*, cit., p. 460: con oltre 1700 lettere, la corrispondenza di Felice Bellotti permette di ricostruire «un ampio quadro della cultura di cinquant'anni dell'Ottocento» (ivi.), collegando l'autore a numerosi personaggi tra cui spiccano i nomi di «Acerbi, Albrizzi (e Isabella Teotochi), Arrivabene, di Breme, Berchet, Bossi, Butturini, Cantù, Carrer, Cherubini, Confalonieri, Gherardini, Litta, Monti, Mustoxidi, Peyron, Gian Giacomo Trivulzio, Camillo Ugoni, Alessandro Verri» (ivi., n. 19).

¹¹ Il faldone A 293 inf. contiene in tutto 14 fascicoli (o cartellette) numerati progressivamente in pastello blu dai catalogatori. Il numero 2, nella segnatura indicata, si riferisce dunque alla seconda cartelletta, costituita da 98 carte inserite all'interno di un bifolio. Esso reca, in alto a sinistra, il titolo presumibilmente autografo «Poesie originali giovanili, non corrette» e, più in basso, il timbro della Biblioteca Ambrosiana seguito dall'indicazione «Foll. 98», scritta a matita da un archivist. Le carte ivi contenute, raggruppate in 19 sottofascicoli, sono state numerate progressivamente a matita da un catalogatore, nell'angolo in alto a destra. L'indicazione relativa alla numerazione dei singoli fascicoli non si trova invece sulle carte, ma è stata da me fornita in cifre romane – qui e negli altri luoghi – per agevolarne la consultazione: si fa riferimento alla posizione del fascicolo nella cartelletta che lo contiene.

commemorare i due più grandi esponenti del neoclassicismo italiano nelle arti figurative.

Il presente contributo è volto a fornire il testo, rimasto a quanto risulta inedito, di entrambi i componimenti, uniti, secondo l'intento originale di Felice Bellotti; si tratta del punto di arrivo di uno studio filologico condotto sugli autografi (e di seguito sinteticamente illustrato), al fine di portare alla luce un cimento poetico forse ingiustamente condannato dallo stesso autore e al contempo aggiungere un tassello alla definizione della sua complessa, benché poco nota, figura intellettuale.

Il testimone f: un punto di arrivo

Il fascicolo cui si è accennato in precedenza (che raccoglie insieme i due componimenti), porta l'unica redazione censibile di *In morte di Andrea Appiani pittore*: sebbene la stesura del componimento possa verosimilmente collocarsi tra la fine del 1817 e l'inizio del 1818,¹² l'autografo in questione è sicuramente successivo alla morte di Antonio Canova, avvenuta il 13 ottobre 1822.

I versi *In morte di Antonio Canova scultore* risultano invece trasmessi da altri otto testimoni – tutti contenuti in A 293 inf., 2 – le cui stesure sono caratterizzate da un numero di strofe variabile da quindici a venti, e quindi da testi molto diversi tra loro. Se ne propongono di seguito le signature, attribuendo a ciascuno la sigla con cui verrà menzionato in seguito, senza indugiare sulla descrizione puntuale delle carte:

¹² La morte di Andrea Appiani avvenne infatti l'8 novembre 1817.

a A 293 inf., 2, fasc. XI, cc. 57r-62v (17 strofe di 16 versi, numerate in cifre arabe dalla 1 alla 16)

b A 293 inf., 2, fasc. XVIII, cc. 89r-94v (19 strofe di 16 versi, numerate in cifre romane)

c A 293 inf., 2, fasc. XV, cc. 75r-82v (17 strofe di 16 versi, numerate in cifre arabe)

d A 293 inf., 2, fasc. XII, cc. 63r-68v (17 strofe di 16 versi, numerate in cifre arabe)

e A 293 inf., 2, fasc. IX, cc. 49r-52v (15 strofe di 16 versi, numerate in cifre arabe)

f A 293 inf., 2, fasc. II, cc. 9r-21v (15 strofe di 16 versi, non numerate)

A questi si aggiungono due testimoni a parte (**g**: A 293 inf., 2, X, cc. 53r-56v e **h**: A 293 inf., 2, fasc. XVII, cc. 85r-88v, il cui testo è caratterizzato da 20 strofe non numerate di 9 versi ciascuna¹³) e un foglietto di 120 x 180 mm unito in tempi moderni all'ultima carta di **f** (c. 21) con punto metallico (**f'**: A 293 inf., 2, fasc. II, cc. 20r-20v), che riporta una stesura delle strofe 12 (vv. 177-192, sul *recto*) e 13 (vv. 193-208, sul *verso*).

Con ogni probabilità, il testimone che raccoglie con *In morte di Antonio Canova scultore* anche il testo su Andrea Appiani (**f**) costituisce un punto di arrivo importante, sia per motivazioni testuali di cui si darà conto nel prossimo paragrafo, sia per aspetti legati alla *facies* e all'impaginazione delle carte, di seguito sinteticamente descritte:

¹³ In particolare, **g** porta una stesura anepigrafa tanto rimaneggiata da risultare pressoché ovunque di ardua lettura. Si comprende tuttavia che si tratta di una minuta di *In morte di Antonio Canova scultore*, nella versione con strofe di nove versi, certamente precedente ad **h**.

f A 293 inf., 2, fasc. II

[9r]: *In morte | di | Andrea Appiani pittore | e di | Antonio Canova scultore
| Odi | di Felice Bellotti*

[9v]: bianca.

[10r]-[13r]: *In morte | di Andrea Appiani (La man che tutte con perpetuo
moto ecc.).*

[13v]: bianca.

[14r]-[19r]: *In morte | di Antonio Canova (Ecco già presto a sciorre ecc.).*

[19v]: bianca.

[20r]-[20v]: **f**

[21r]-[21v]: bianche.

Il fascicolo in esame porta, sul *recto* della prima carta, l'intestazione autografa *In morte di Andrea Appiani pittore e di Antonio Canova scultore. Odi di Felice Bellotti* ed è costituito da 6 bifolii (dimensioni del foglio intero: 350 x 242 mm), posti l'uno dentro l'altro e rilegati a mano per formare un libretto di dodici carte numerate progressivamente sul *recto* (cc. 9-21).¹⁴

Nella metà superiore di alcuni bifolii,¹⁵ in posizione centrale, si intravedono in filigrana tre «G» di altezza 20 mm, sormontate da un cervo rivolto verso una sorta di fusto che si assottiglia nella parte superiore e termina in alto con un cerchio (l'intero gruppo può essere iscritto in un rettangolo di dimensioni 100 x 125 mm ca.).¹⁶

Le carte di **f** sono divise a metà da una piega che corre in senso verticale: i versi – trascritti in pulito – compaiono sulla colonna di sinistra: consta-

¹⁴ Le prime otto carte di A 293 inf., 2 fanno parte di un sottofascicolo non rilegato, che riporta la trascrizione di un'epistola intitolata *A Giuseppe Bossi pittore. Epistola in versi*, datata 6 gennaio 1819. Il componimento risulta pubblicato con il titolo *A Giuseppe Bossi, pittore* in *Un ricordo a Giuseppe Bossi. Sue poesie edite ed inedite colla vita scritta da Gaetano Cattaneo sino all'ieri sconosciuta. Annotate e pubblicate dal Dott. Carlo Casati*, Milano, F.lli Dumolard, 1885, pp. 99-106. Tale edizione, postuma, si dichiara la *princeps* dell'epistola: «Quando Bossi, sul finire del 1814, recossi nella Villa del duca di Lodi in Bellagio per rinfrancare la sua malvagia salute, dava, colle precedenti sue belle terzine, buone notizie all'amico suo Felice Bellotti, il quale si rallegrava e congratulava col presente Carme non mai stampato» (ivi, p. 105, n.1).

¹⁵ In particolare, la filigrana è visibile al centro dei bifolii costituiti, rispettivamente, dalle carte cc. 9-21 (dove l'immagine risulta capovolta), 13-16, 14-15.

¹⁶ Una filigrana identica è presente anche in A 293 inf., 2, fasc. XVI, cc. 83r-84v: tale bi-

tazione, questa, non secondaria, se si considera l'abitudine dell'autore di utilizzare la colonna di destra, salvo che per le redazioni ritenute pressoché definitive.¹⁷ Inoltre, sulle carte che riportano la trascrizione dell'ode *In morte di Andrea Appiani pittore* (cc. 10r-13r), Bellotti è intervenuto in più punti operando abrasioni per cancellare lettere o segni di punteggiatura: si tratta di una modalità di correzione quasi mai adoperata, segno ulteriore della cura rivolta ad una trascrizione che, almeno in un primo momento, egli doveva considerare definitiva (e forse utilizzabile in tipografia). Nella parte relativa a *In morte di Antonio Canova scultore* (cc. 14r-19r), i cui versi sono trascritti in **f** dopo una carta bianca (c. 13v), non risultano tuttavia altre lezioni cancellate per raschiatura (ma solo correzioni soprascritte) e il *ductus* dell'autore, inizialmente calligrafico e minuzioso, sembra farsi via via più affaticato o frettoloso. Verosimilmente, Bellotti avvertì in fase di trascrizione la necessità di apportare alcune modifiche ad un testo considerato inizialmente definitivo, pensando forse di rimandare ad un secondo momento la copia in pulito (non pervenuta). Alla luce di ciò, si potrebbe ipotizzare che le correzioni soprascritte presenti in **f** appartengano ad una campagna correttoria più tarda rispetto a quella delle lezioni abrase, successiva alla decisione di operare una nuova trascrizione corretta.

Per una ricostruzione filologica. Breve 'nota al testo'

Se il componimento *In morte di Andrea Appiani pittore* presenta le criticità della trasmissione a testimone unico, *In morte di Antonio Canova scultore* mostra al contrario una serie di problematiche legate ai vari testimoni che lo riportano, quasi mai interamente confrontabili a causa della fluidità di un testo che, nella sua genesi, si trasforma anche a livello strutturale con le modifiche apportate al numero delle strofe e all'ordine in cui esse appaiono. Proprio per motivi di scarsa confrontabilità, si è deciso di escludere preliminarmente **g** e **h**, testimoni atipici a livello strutturale e testuale

folio porta la stesura di un componimento anepigrafo (*Salve, illustre Costanza; e dal sereno ecc.*) e la data «1. Genn°. 1827», scritta dall'autore in alto al centro sul *recto* della c. 83. Si potrebbe dunque avanzare l'ipotesi di una collocazione di **f** nella metà degli anni Venti.

¹⁷ Ne è esempio lampante il testimone che riporta la redazione definitiva, con tanto di *imprimatur*, dei *Versi in morte di Giuseppe Bossi pittore* (in A 287 inf., cc. 1r-9v).

(portano infatti strofe di 9 versi – contro i 16 delle altre stesure – e lezioni particolarmente difformi). A causa della limitatezza della porzione di testo pervenuta, è sembrato inoltre irrilevante, ai nostri fini, ipotizzare la collocazione di **f** nella cronologia degli altri testimoni ed è risultato del resto impossibile motivare la scelta archivistica di conservare il foglietto proprio nel luogo in cui si trova (unito con un punto metallico all'ultima carta di **f**), considerato che la stesura delle due strofe non è in pulito e presenta numerose varianti rispetto al testo di **f**.

Per quanto riguarda gli altri sei testimoni, al fine di ipotizzarne la seriazione, si è rivelato opportuno limitare la riflessione alle porzioni di testo presenti in ciascuna redazione, ovvero a quelle corrispondenti in **f** alle strofe 1 (vv. 1-16); 5 (vv. 65-80); 6 (vv. 81-96); 7 (vv. 97-112); 9 (vv. 129-144); 10 (vv. 145-160); 14 (vv. 209-224).

Il confronto tra le lezioni ha permesso in primo luogo di isolare **f** ed **e** dagli altri testimoni e di ipotizzare la derivazione di **f** da **e**. I due testimoni sono infatti accomunati da un gran numero di varianti singolari: per esempio, al v. 1¹⁸ leggono *Ecco già presto a sciorre* in luogo di *Dell'affollata riva*, lezione portata da tutti gli altri testimoni; al v. 5 leggono *scorre* invece di *viva*; al v. 82 *Si giacea di veder chi alla stupita* in luogo di *Avean le genti di*

¹⁸ L'indicazione si riferisce, qui e in tutti gli altri esempi, alla numerazione dei versi di **f**. Bisogna però considerare che le strofe compaiono in ordine diverso negli altri testimoni: per lo studio delle varianti sono state messe a confronto porzioni di testo corrispondenti, le quali tuttavia presentano diversa numerazione dei versi. Al fine di agevolare una lettura delle carte, fornisco di seguito l'indicazione delle strofe che, nelle varie stesure, corrispondono a quelle di **f**:

f 1] **e**: 1; **d**: 1; **c**: 1; **b**: 1; **a**: 1

f 2] **e**: 2; **d**: 5; **c**: 5; **b**: mancante; **a**: mancante

f 3] **e**: 3; **d**: 6; **c**: 6; **b**: mancante; **a**: mancante

f 4] **e**: 4; **d**: 7; **c**: 7; **b**: mancante; **a**: mancante

f 5] **e**: 5; **d**: 8; **c**: 8; **b**: 6; **a**: 6

f 6] **e**: 6; **d**: 9; **c**: 9; **b**: 7; **a**: 7

f 7] **e**: 14; **d**: 16; **c**: 15; **b**: 16; **a**: 14

f 8] **e**: 8; **d**: 12; **c**: mancante; **b**: mancante; **a**: mancante

f 9] **e**: 7; **d**: 11; **c**: 11; **b**: 11; **a**: 9

f 10] **e**: 9; **d**: 13; **c**: 12; **b**: 13; **a**: 11

f 11] **e**: 10; **d**: 3; **c**: 3; **b**: mancante; **a**: mancante

f 12] **e**: 11; **d**: 4; **c**: 4; **b**: mancante; **a**: mancante

f 13] **e**: 12; **d**: 14; **c**: 13; **b**: mancante; **a**: mancante

f 14] **e**: 13; **d**: 15; **c**: 14; **b**: 15; **a**: 13

f 15] **e**: 15; **d**: 17; **c**: mancante; **b**: mancante; **a**: mancante

veder chi a tale, che è la lezione degli altri testimoni,¹⁹ eccezion fatta per **a** (che diverge totalmente dalle altre redazioni nella porzione di testo corrispondente ai vv. 81-89). La derivazione di **f** da **e** è facilmente ricavabile dagli esempi seguenti: al v. 5 la lezione *scorre* (che sarà mantenuta in **f**) è in **e** correzione da *mesta*; al v. 82 la lezione di **f**, *Si giacea di veder chi alla stupita*, compare in **e** come correzione da *Avean le genti di veder chi a tale*; lo stesso accade ai vv. 88-89, dove il testo di **e** (*Nell'emula palestra | Già si ammirò là inane*;) è corretto nella lezione, poi passata in **f** (*Invidiando imparte, | Invidiando, io dico*); ai vv. 209-210, dove la lezione di **f** (*Quivi ne vien, dimessa | Al suol le fronti un'onoranda schiera*) compare in **e** come variante alternativa a *Con fronte al suol dimessa | Quivi ne viene un'onoranda schiera*.²⁰ I due testimoni così isolati sembrano collocarsi in una fase redazionale matura, sulla base del confronto di alcune varianti che permettono di cogliere il passaggio da **c** e **d** ad **e** ed **f**. Il testimone **d** sembra infatti essere quello immediatamente precedente ad **e**: ciò è ricavabile a partire da alcuni esempi, come il v. 82, dove **e** corregge la lezione di **d** (*Avean le genti di veder chi a tale*), con la variante che sarà poi mantenuta in **f**. Da notare, nello stesso luogo, che il sintagma *a tale* si colloca come lezione alternativa in **c** (poi passata in **d**, **e** ed **f**), soprascritta a *a tante*, da considerarsi lezione anteriore: si profila dunque l'ipotesi che **c** possa essere il testimone immediatamente precedente a **d**. A conferma di tale supposizione si possono confrontare anche i vv. 100 e 112, nei quali **d** porta come varianti alternative lezioni passate in **e** (*la curva* e *Serva t'accolse*), soprascritte a quelle che compaiono in **c** (*all'immensa* e *T'accolse ancella*),. Al v. 220, inoltre, **c** porta *dell'opre divine*, corretto in **d** nella lezione che verrà mantenuta in **e** ed **f** (*degli sculti segni*). I testimoni **a** e **b** sembrano invece collocarsi in una fase più acerba della composizione: essi sono spesso accomunati da lezioni non condivise dagli altri testimoni come nel caso dei vv. 6 *Lagrime trema sull'affisso ciglio*. (in luogo di *Viva a tutti una lagrima dal ciglio*);²¹ 79: *li tragge* (in

¹⁹ Anche se in **b** la lezione è *Avean le genti di veder chi a tanta*.

²⁰ Nel passaggio da **e** a **f** si registrano tuttavia minime variazioni: in **e** la variante alternativa è infatti *Quivi ne vien, dimessa | Al suol la fronte, un'onoranda schiera*.

²¹ Si segnala che in questo luogo **a** presenta – in rigo, a sinistra – la variante alternativa *Spunta a tutti una lagrima sul ciglio*. (con *Sorge* soprascritto alternativo a *Spunta*); **c** legge *Sta di tutti una lagrima sul ciglio*; **d**: *Sta di tutti una lagrima sul ciglio*; **e** riporta invece *Fa una lagrima a tutti umido il ciglio*, con le varianti alternative *Mesta a tutti la lagrima dal ciglio* (soprascritta) e *Scorre a tutti una lagrima dal ciglio* (in rigo a sinistra).

luogo di *ritragge*); 154: *che al fianco* (in luogo di *che move*). Si ipotizza che il testimone *a* si collochi prima di *b* perché presenta un numero maggiore di lezioni singolari come ai vv. 14: *E su gli azzurri flutti* (in luogo di *E su l'azzurro flutto*²²); 80: *Pur n'estima gli avanzi* (corretto subito nella lezione definitiva *Pur gli avanzi n'estima*); 95: *Tal quel saluto* (corretto subito nella lezione definitiva *Si quel saluto*); 99: *nuove terre* (in luogo di *nuove genti*); 224: *E qual più ne possiede, appar più bella* (in luogo di *E la più adorna si tenea più bella*²³). Si può aggiungere che in alcuni casi, nel passaggio da *a* a *b*, si verifica la scelta tra due varianti alternative: per fare solo un esempio, al v. 10, *a* legge *Scoppia un sospiro ed un addio da tutti*; e presenta *Piomba più grave al cor di tutti il lutto*; come variante alternativa. Nella stesura di *b*, Bellotti si decide a favore della variante alternativa²⁴ (che sarà mantenuta anche nelle stesure successive).

La conferma che *f* possa considerarsi, anche da un punto di vista strettamente testuale, il testimone seriore tra quelli che riportano *In morte di morte di Antonio Canova scultore*, permette di accettare con maggiore serenità anche la scelta 'obbligata' di basarsi su di esso per *In morte di Andrea Appiani pittore*. Di entrambi i componimenti si propone qui il testo di *f*, con un apparato che dia conto delle correzioni operate da Bellotti sul manoscritto. Si rimanda ad un altro luogo l'analisi individuale che sarebbe richiesta dalla complessa genesi di *In morte di Antonio Canova scultore* e la rappresentazione delle varianti (testuali e strutturali) presenti nei suoi numerosi avantesti.

Nell'impossibilità di compiere una scelta ponderata tra le varianti alternative di *f*, si è proceduto ponendo sempre a testo la variante in rigo e riportando quella soprascritta in un riquadro che precede l'apparato. Quest'ultimo è costituito da due fasce: la prima dedicata alla rappresentazione delle varianti, la seconda destinata ad eventuali osservazioni di natura filologica.

Nella messa a punto testuale, si segnala il mantenimento degli accenti gravi nei monosillabi *nè, sè* (accentato anche davanti a *stesso*) e *chè*, secondo

²² La lezione definitiva compare tuttavia in *a* come variante alternativa.

²³ Anche in questo caso la lezione definitiva compare come variante alternativa in *a*.

²⁴ Con una minima variante di punteggiatura che riguarda l'introduzione dei due punti in luogo del punto e virgola alla fine del verso (il quale sarà poi reintrodotta in *c*).

le abitudini grafiche di Felice Bellotti. La medesima scelta conservativa degli usi dell'autore ha portato a mantenere anche l'accentuazione della *-i-* in iato, laddove presente nel manoscritto.²⁵

In due luoghi di *In morte di Andrea Appiani pittore* (vv. 120 e 131), è sembrato opportuno emendare evidenti refusi: in entrambi i casi l'apparato indica l'intervento compiuto, recando la lezione originale portata dall'autografo seguita dal simbolo #.

Si segnala inoltre l'incertezza di lettura al v. 16 di *In morte di Antonio Canova scultore* tra le due grafie *in fin* e *infin*, per la tendenza dell'autore ad unire in un unico tratto la lettera finale di alcune parole con l'iniziale delle successive, soprattutto in presenza di monosillabi: poiché il confronto con gli altri testimoni non si è rivelato sufficientemente risolutivo, si è deciso di mettere a testo la forma sintetica, maggiormente supportata dall'*usus scribendi* dell'autore anche negli usi di *invero* (ivi v. 86) e *alfin* (ivi v. 91 e *In morte di Andrea Appiani pittore*, v.88).

Resta da precisare che non si è ritenuto opportuno, ai nostri fini, soffermarsi su un commento puntuale alle varianti che occorrono negli avantesti di *In morte di Antonio Canova scultore*, vista la scelta di rimandarne l'analisi ad un'altra sede. Basti, per il momento, dire qui di una genesi testuale tormentata, ricavabile non soltanto dalle difformità strutturali (di cui si è già detto, riguardo al numero e all'ordine variabili delle strofe), ma anche dalla presenza di strofe che, pur trovando corrispondenza in tutti i testimoni, non risultano completamente sovrapponibili, per gli importanti rimaneggiamenti testuali operati nei passaggi da una stesura all'altra.²⁶ Numerosissime anche le correzioni effettuate dall'autore sulle carte: per lo più varianti soprascritte a lezioni anteriori cancellate, ma anche intere porzioni di testo cassate e riscritte nella colonna di sinistra.²⁷ Per fare un solo esempio significativo, in *e*, l'intera strofa corrispondente alla 9 di *f* (vv. 129-144), è trascritta a sinistra di una stesura differente, cassata con linee oblique. I versi

²⁵ Cfr. *In morte di Andrea Appiani pittore*: vv. 20 (*venia*) e 79 (*Desio*); *In morte di Antonio Canova scultore*: vv. 181 (*Redia*) e 223 (*Ambia*).

²⁶ Porzioni di testo particolarmente rimaneggiate sono, ad esempio, quelle in corrispondenza dei vv. 65-72, 81-89, 129-136, 209-215.

²⁷ Eccezione fatta per *f*, infatti, tutti i testimoni presentano la trascrizione dei versi a destra, mentre la colonna di sinistra è lasciata libera per eventuali correzioni o varianti alternative riferite ad uno o più versi.

abbandonati costituivano, nelle stesure precedenti, la strofa 8 in **a** e **b**, 10 in **c** e **d**. Nel passaggio da **e** ad **f**, Bellotti ne recupera i primi otto – pur con qualche variante – ponendoli nella strofa 5 (vv. 65-72) e sostituendo così una porzione di testo che non doveva sembrargli del tutto soddisfacente, nonostante le numerose riscritture mostrate dagli avantesti. La strofa 9 si rivela un passo ancor più intricato se si considera che i versi 129-136 di **f** non compaiono in nessun luogo degli altri testimoni. L'eventualità che essi siano stati introdotti *ex novo* in un luogo che si mostra tormentato anche nelle stesure precedenti sembra tuttavia da scartare, in quanto Bellotti li trascrive in **f** con sicurezza, senza apportare alcuna correzione: si profila quindi l'ipotesi che tra **e** ed **f** debba collocarsi almeno un altro testimone, fino ad ora non censito, almeno per i versi in questione.

Emblematiche della travagliata elaborazione del testo sono anche le centinaia di varianti alternative, tutte soprascritte in **f** e soprascritte o posizionate nello spazio bianco a sinistra dei versi negli altri testimoni. Spesso, nelle stesure precedenti ad **f**, l'autore lascia aperte tre o più opzioni adiafore nei luoghi particolarmente tormentati, come ad esempio in **e** al v. 1, dove, a fianco del verso *Ecco, già presto a sciorre* (che passerà poi in **f**), si leggono ben quattro varianti alternative: *Veggio scior dalla riva*, *Presto è a scior dalla riva*, *Presto è già il fune a sciorre* e *Presto è il canape a sciorre*.

In altri luoghi si registrano oscillazioni limitate a singole parole o segni di interpunzione, a testimonianza di un lavoro di lima a volte sottile, ma condotto con grande attenzione da parte dell'autore: per citare solo qualche passo significativo, al v. 9 (**f**: *Tutti un fremito scuote*;) tutti i testimoni precedenti ad **e** leggono, come **f**, la lezione *scuote*; in **e** Bellotti introduce la forma verbale monotongata *scote*, lezione passata poi in **f**, dove il dittongo viene nuovamente inserito mediante una correzione. Ancora, al v. 100 (**f**: *Chè alla curva marina*): **a** legge *Chè su l'ampia marina* (con la variante *l'immensa* soprascritta alternativa a *su l'ampia*); in **b** la lezione è *Chè l'immensa marina*, poi modificata in **c** in *Chè all'immensa marina*, e di nuovo in **d** in *Chè l'immensa marina*, con *la curva* come variante alternativa soprascritta a *l'immensa*, passata in seguito in **e** (*Chè la curva marina*).

Per quanto concerne, invece, le correzioni a entrambi i componenti apportate da Bellotti sul manoscritto **f**, esse rivelano un tratto caratteristico della sua personalità: quasi sempre insoddisfatto del proprio lavoro, egli tende infatti ad intervenire anche nelle stesure collocabili in una fase

matura – se non conclusiva – della composizione. Le principali direzioni correttive mostrate da *f* riguardano aspetti grafici e paragrafematici,²⁸ morfologici²⁹ e stilistici, questi ultimi legati perlopiù all'impiego dei latinismi o alle sfumature di significato che l'autore intende conferire³⁰.

²⁸ Si nota in particolare la tendenza a modificare la punteggiatura, ad esempio attraverso l'espunzione di virgole superflue (cfr. *In morte di Andrea Appiani pittore*, vv. 12, 13 e *In morte di Antonio Canova scultore*, v. 35). In un caso, l'autore interviene nel vocalismo, con l'introduzione di un dittongo (cfr. *In morte di Antonio Canova scultore*, v. 9).

²⁹ In due casi l'autore interviene per volgere al plurale alcuni sostantivi (cfr. *In morte di Andrea Appiani pittore*, v. 15; *In morte di Antonio Canova scultore*, v. 210).

³⁰ In certi luoghi Bellotti introduce latinismi (cfr. *In morte di Andrea Appiani pittore*, v. 139 e *In morte di Antonio Canova scultore*, v. 236); in altri casi li abbandona (cfr. *In morte di Andrea Appiani pittore*, v. 39 e *In morte di Antonio Canova scultore*, v. 83). Motivazioni legate alla sfumatura semantica sono ravvisabili nella predilezione di alcuni termini: cfr. *In morte di Andrea Appiani pittore*, v. 126: *gotica ignoranza* > *vandala ignoranza*, *In morte di Antonio Canova scultore*, vv. 121-122: *faconde ingenue grazie* > *facondi ingenui sensi*. Si vedano anche le scelte stilistiche che richiamano la poetica foscoliana (cfr. *In morte di Antonio Canova scultore*, v. 226: *quella tomba* > *quel sepolcro*; v. 236: *Andar nel mondo* > *Ir fra le genti*).

*Tavola delle abbreviazioni e dei simboli utilizzati in apparato
(in ordine di apparizione)*

<i>da</i>	la lezione deriva da quella indicata
- -	la lezione è abrasi
<i>su</i>	la lezione è scritta sopra quella anteriore
<i>sps alt</i>	la lezione indicata è soprascritta e alternativa a quella messa a testo
<i>sps</i>	la lezione indicata è soprascritta a quella anteriore
>...<	la lezione è cancellata con linea orizzontale
#	la lezione indicata è un refuso emendato nella messa a punto del testo
*	lettera illeggibile

Si segnala inoltre che – per migliorare la leggibilità dell'apparato – sono state impiegate in alcuni luoghi delle parentesi quadre, le quali isolano la variante (o le varianti) su cui si vuole portare l'attenzione. Le lezioni superate sono sempre rappresentate nell'apparato in carattere corsivo.

I testi (secondo il manoscritto f)

In morte di Andrea Appiani pittore

Tit. In morte | di Andrea Appiani

- 1 La man che tutte con perpetuo moto
L'una all'altra le cose addossa e preme,
E, negata ogni speme,
Nel mar le volve del secondo vuoto;
- 5 Ferrea mano, che dianzi
Tal fe' insulto di Bossi alle sublimi
Doti, mentr'egli a molta turba innanzi
Di vario merto ai primi
Gradi saliva, e, misero!
- 10 Spietatamente all'alte vie lo tolse,
E sotterra il travolse:
- Ecco, Appian, sul tuo capo ecco già piomba
Pur la feroce, e per lo crin t'afferra:
Ecco ti prostra, e serra
- 15 Dentro i silenzi della buja tomba;
E nell'antica polve
Quella già lieta in sua beltà virile
Testura egregia di tue membra solve,
Dove in te più gentile
- 20 Anco venìa lo spirito,
E più del bello alla conforme idea

12: capo ecco già] da capo -,- ecco -,- già

13: t'afferra:] da t'afferra -,-

15: i silenzi] da i-l- *silenzio* [silenzi su *silenzio*]

Alacre il vol prendea.

Nè lungo meditar su le famose
Opre dell'arti, onde alle genti sola
25 Sè noma il Tebro scuola,
Ali al tuo franco imaginar compose.
Etereo senso informa,
Etereo senso in ogni fibra impresso,
Chi da sè nasce a farsi grande, e norma
30 Porre ad altrui sè stesso;
E tal divino un alito
Gli feconda la mente, e il regge un estro,
Ch'ei solo è a sè maestro.

Di sì nobili tempore i sensi tuoi
35 Foggìo l'alma natura, e te fe' degno
Che lo sguardo e lo ingegno
Affinasti al seren de' raggi suoi.
E tu sdegnando i bassi
Invidi gridi, per sentier novello
40 Ecco già movi a generosi passi
Verso il ver, verso il Bello;
E già di sè sì splendido
La tua vivida mente annunzio manda,
Che alto sperar comanda.

45 Teco è il Genio dell'arte, e i belli esempi
A te rimembra, onde fra noi già tenne

39: Invidi gridi] sps a > *Volgari esempi* [*esempi* su *esempi*]<

46: tenne] sps a > *l'ebbe*<

Orrevol seggio, e venne
Lustro al suo nume a non men culti tempi.
E bramoso ad egregie
50 Opre t'invita di maggior virtude,
E di fulgidi templi, e d'aule regie
Le porte ecco ti schiude;
Onde d'Urbini le grazie
Redivive a' tuoi tocchi, anco agl'Insubri
55 Ornin reggie, e delubri.

Tale in sì bello vestimento altera
Mostra allor di concetti al guardo apparsa,
Che tant'alto levarse
Nostro voto gran tempo uso non era.
60 Già del bel nome suona
Lungi la fama; e già colei che scrive
Il pensier col pennello, e il fa persona,
Dice all'altra che vive
Forme da' marmi suscita:
65 Del gran Canova a te la gloria è data;
Io vo d'Appian beata.

Ma tacque, e nella man pose la mesta
Fronte quel dì ch'atro vapor fe' velo
Dell'Insubrico cielo

Varianti alternative:

53: grazie] sps alt: veneri

47: venne] sps a >crebbe<

48: Lustro] su Culto

69: Dell'] su L

- 70 A sì bell'astro, e su la sacra testa
Piombò colpo fatale,
Che qual fulmin da nembo ratto cade,
Lui meditante alti lavori assale;
Le impreparate invade
- 75 Forze; l'atterra; attonite
Lascia le membra, e più che morte acerba
Una vita gli serba.
- Miserando a veder con impotente
Desio far forza all'impedita salma,
- 80 E adirarsi, se all'alma
Schietto luce talor raggio di mente.
E ad or ad or mirando
I giacenti pennelli, e le già impronte
Tele che stan la sua mano aspettando,
- 85 Batter per duol la fronte,
E l'occhio al ciel di lagrime
Grave alzando, implorar che a sì ria sorte
Alfin lo tolga morte.
- Pari ad acre guerrier che di ferita
- 90 Leso le membra, onde poi sempre a nuova
Di Marte orrida prova
Dolce squillo di tromba invan l'invita,
In violenta pace
Siede, e di sdegno e di dolor sospira,
- 95 Chè oziosa dal muro la pugnace
Spada diletta mira
Col vuoto elmetto pendere;
E a quando a quando ad impugnarla invano

Stende la monca mano.

- 100 A lui seduti i fidi amici intorno
Tentan quel cruccio confortar d'antiche
Glorie, e l'aspre fatiche
Gli van membrando, e delle pugne il giorno.
E la patria frattanto
- 105 Vivo l'onora, e allo stranier pur gode
Segnarlo a dito con onesto vanto,
E la discreta lode
De' fatti suoi ripetere,
Mentre correndo ed abbattendo in campo,
- 110 Era folgore e lampo.

Ma sospiro di madri e di consorti
Si mesce al suon di quella lode, e in truce
Atra sanguinea luce
Vedi le gesta sfavillar de' forti.

- 115 Più casta luce è lampa
Dell'estro all'opre, e dalle nobil'orme,
Ond'esso al guardo o all'intelletto stampa
Le sue vergini forme,
Brilla un diletto all'animo,
- 120 Che a sè tutto il rapisce, e dalle torbe
Umane cure il forbe.

Varianti alternative:

101: confortar] sps alt: medicar

100: A lui] sps a >Allor<

120: a sè] à se #

Deh il tempo l'opre di costui non danni
Con iniqua eguaglianza a breve fato,
O con suo tetro fiato
125 Quel che le irradia etereo lume appanni.
Nè vandala ignoranza,
Cui chi senso ha più rude appar più saggio,
Mai portar con profana osi baldanza
A' suoi pennelli oltraggio:
130 E il più remoto postero
Berrà rapito per le intente ciglia
Soave meraviglia.

E fia che dica: Inclito Appian, tu solo
Tu sol, s'altri non fosse, ampla puoi fede
135 Far, che a null'altro cede
In cimento d'onor l'Insubre suolo:
Nè voluttà di mense,
Qual parla un grido, ne' lombardi petti,
Nè opima ignavia amor di gloria spense.
140 E questa terra eletti
D'ogni saper die' genii;
Ma non li vanta, e par che i proprii fregi

124: O] su *A-d-*

126: vandala] *sps a >gotica<*

131: Berrà] *Berà #*

139: opima] *sps a >ricca<*

138: Qual parla un grido] scritto sopra ad una precedente abrasione. La lezione parla è frutto di congettura, data l'illeggibilità di alcune lettere [p**la].

Non conosca o non pregi.

Noi forme allor per l'aere volanti,
145 Raccogliendo i bei detti, a te, che vivi
Onoravam, giulivi
Leverem per lo cielo onor di canti.
E con fronte più lieta
Sorridente in gentile atto il severo
150 Del patrizio mattino alto poeta,
Godrà nel suo pensiero,
Che tal per tutta Ausonia
Del vago Eupili suo l'amata sponda
Doppio splendor diffonda.

In morte di Antonio Canova scultore

Tit. In morte | di Antonio Canova

- 1 Ecco già presto a sciorre
Dall'Adriaca città l'atro naviglio.
Stanno le turbe a riguardarlo mute;
Ma le facce sparute
- 5 Parlan d'un'alta interna cura, e scorre
Viva a tutti una lagrima dal ciglio.
Ecco il remo già s'alza, e batte l'onda:
Lascia il legno la sponda.
Tutti un fremito scuote;
- 10 Piomba più grave al cor di tutti il lutto;
E qual gli occhi levando, al ciel si lagna;
Qual la fronte percuote,
E in varie forme un sol dolor s'atteggia;
E su l'azzurro flutto
- 15 Ciascun manda lo sguardo, ed accompagna
Lo scostantesi abete infin che il veggia.
- Deh chi sarà che tenda
Degne le palme dal materno clivo
Alla spoglia che l'onda ultima or varca,
- 20 E degnamente all'arca
Indi la doni? e chi farà che splenda
Di non impari luce al nome divo

9: scuote] su *scote*

16: infin] incertezza di lettura risolta per *usus scribendi* dell'autore.

L'onor sovr'essa de' funerei carmi?
Ben d'ascoltar già parmi
25 In misurato accento,
Vagar vario per aere un suon di duolo;
Quando a pubblico affanno o a gioja segno,
Mai non insorge evento,
Che ogni lingua nol predi ed ogni penna;
30 Ma tutti accheta, e solo
Regna il canto del vate, a cui lo ingegno
Una virtù pari all'evento impenna.

Felice lui che un nume
Privilegia di tanto! e qual subbietto
35 Il vincerà se lui non vince a prova,
Tema eccelso, Canova?
Ben fia per lui che in suo verace lume
Tutta allor si dipinga all'intelletto
Inviolata da lusinga o frode
40 Di quel sommo la lode;
E quando ancor rinvolti
Per entro all'ombra delle cose antiche
Perderan luce, e diverranno ignoti
O nudi nomi i molti
45 Nomi che or vedi passeggiar superbi,
Questa con poche amiche
Rinomanze rifulga, e de' nepoti

26: aere] da >l'< aere

35: vincerà] da vincerà >,<

37: per lui che] sps a >che tutto<

25: In ... accento] verso inserito nell'interlinea tra i vv. 24 e 26.

La riverenza e lo stupor ne serbi.

- Che dissi? e fia che celi
50 Tu, bellissima Ebe, a dì più tardi
Di tue forme il celeste, o fermo il sasso
Terrà l'agile passo,
Nè l'aura più ti spirerà ne' veli?
O in te forse, che tutta fisa guardi
55 Questa di nostra spirital natura
Volitante figura,
Cui su la manca palma
Lieve sostieni pel sommo dell'ali:
E in tante opre sorelle, onde sfavilla
60 Virtù che al par dell'alma
I varii moti e i sì diversi esprime
Aspetti al ver sì eguali,
Quella morrà, ch'ei vi ponea, scintilla
Di sua splendida ardente alma sublime?
- 65 Maggior de' tempi ei sorse,
E fuor dai mille, a cui sol l'arte è scuola,
E natura dall'arte in false larve
Ognor mentita apparve,
A più nobile palma ardito corse,
70 Fatto a sè tipo di natura sola,
Se non quanto più bella anco del vero
Gliela pinge il pensiero.
O voi che vinta avete
Di tanta etade e del livor la guerra,

- 75 O Greche opre famose, o simulacri,
Cui con avida sete
Cerca il postero intorno, o dall'occulto
Sen dell'invida terra
Cupidamente al dì ritragge, e sacri
- 80 Pur gli avanzi n'estima, e ne fa culto:
- Negletta omai la speme
Si giacea di veder chi alla stupita
Di que' primi scalpelli altezza saglia,
Sì che le tutte vaglia
- 85 Arrivar vostre qualità supreme;
Quando invero altri figli Ausonia ardità,
A cui sommo ogni gente onor nell'arte
Invidiando imparte,
Invidiando, io dico;
- 90 Ma nullo il grande paragon sostenne.
Questo alfin questo apparve Italo Spirto
In nuove membra antico,
E di Fidia novello ebbe saluto;
E universal, solenne
- 95 Sì quel saluto risonò, che l'irto
Livor l'eco ne intese, e stette muto.
- Nè con bastevol'acque
L'ocean si frappose, o nuova illustre
Di nuove genti occidental reina;
- 100 Chè alla curva marina
Sorvolando il gran nome, in te pur nacque

Bel desio di mirar com'ei d'industrie
Vita e calor l'inerte pietra irraggia:
E in tuo consiglio saggia
105 Ben più di quante altere
Van per antica sapienza e studi,
Tu, siccome nel cor la porti viva,
Viva così vedere
Per lui volesti dell'eroe l'imgo,
110 Che i ceppi all'angle incudi
Temprati al piè ti franse, e di cattiva
Debile ancella ti creò virago.

E tale a lui dinanti
D'eccelso un'aura, un sentimento viene,
115 Che al suo cospetto anco il sedente in soglio
Più incrollabile orgoglio
Si fa dimesso, e gli oltraggiosi vanti,
E del fasto la luce ascosa tiene,
La falsa luce, che del volgo rude
120 Il corto guardo illude.
E mentre ei di facondi
Ingenui sensi e di saper vivace
A sè intorno diffonde aureo splendore,

Varianti alternative:

111: cattiva] sps alt: captiva

107: Tu, siccome] su *Tu come*

121-122: facondi ... sensi] facondi | Ingenui [su *faconde* | *Ingenue*] sensi sps a
>grazie<

Il Poder che secondi

- 125 Tutti a sè tien, dissimulando vede
Pur di quanto verace
Merto il soverchia, e più gli cresce onore,
Più sè medesimo anco onorar si crede.

Ma nè il Poder sul trono,

- 130 Nè la sorte, che l'ire invidie placa,
E di sè vergognando, i primi avversi
Sdegni in amor conversi,
Or di tutti suoi doni a lui fa dono,
Possa non han, che ambiziosa opaca
- 135 Nube far osi di sua mente oltraggio
Al bel candido raggio.
Chè fulgor di tesori,
E di titoli pompa ad uom ch'è lieve
Di pregi suoi stolta arroganza appresta:
- 140 A dovizie, ad onori
Uom cui doti su gli altri alzan preclare,
Onor dà, non riceve,
E con alma costante in sua modesta
Semplicitade anco più grande appare.

Varianti alternative:

128: si crede] sps alt: s'avvede

138: pompa] sps alt: suono

139: stolta arroganza] sps alt: vile un orgoglio

124-125: secondi | Tutti] su *seconde* | *Tutte*

125: tien, dissimulando] sps a >*le terrene cose*<

126: Pur di] sps a >*Scorge*<

- 145 Nè quella man posato
Lo scalpel portentoso, alla soave
Infelice amistà come con dolce
Atto si stende, e molce
A lei gli affanni, e ne conforta il fato.
- 150 Vedi siccome un'altra dea la chiave
Tien di tutto che larga a lui raguna
Operosa fortuna:
Un'alma dea; suo nome,
Beneficenza. E quel che move insieme
- 155 Con essa, amor d'ogni bell'arte, e guida
Le fa, mira siccome
Cerca in giovani petti ove sopito
Dal reo bisogno il seme
Dorma del Genio, e quei lo sveglia, e fida
- 160 Scorta gli porge a sollevarsi ardito.

- Ahi! d'eterne tenèbre
Tutta già stava per mostrarsi avvolta
In atro manto agli occhi suoi natura;
Nè una tanta sciagura
- 165 Presentian, lassè! ancor le genti; ed ebre
Del possederlo, non credean che tolta
Mai tal gioja lor fosse; e ognor di nuove
Nell'arte inclite prove
Gl'imponean che decoro
- 170 Ei crescesse alla terra: ed ei possente
N'adempiva l'incarco, e ognor l'estremo
Era primo lavoro.
Altro intanto de' casi la segreta
Ordinatrice mente

175 Maturava consiglio, e col supremo
Dito segnava al suo cammin la meta.

E lui dall'alta Roma,
Quasi a breve riposo, del solingo
Suo Possagno venuto ai poggi cari;

180 Come a' paterni lari
Redia delle fatiche a por la forma
Fervido atleta dal sudante aringo;
Accogliea festeggiando l'infelice
Già del mar regnatrice.

185 Ed ecco il gaudio in pena,
Pena amara, converso: ecco la prua,
Che lui fra l'acclamar de' fausti augùri
All'operosa arena
Tornar dovea sul Tebro, taciturna

190 Là dove il Sol la sua
Fronte scaldò col primo raggio, i duri
Sonnì or lo porta a riposar dell'urna:

Là sul colle natio,
Che d'Asolo fra i colli or va sì chiaro,

195 E a tutte genti ed all'età remote
Ben mostrerà che puote
Zelo in grand'alma con saggezza pio,

186: converso:] da converso >;<

187: lui fra l'acclamar de'] sps a >fra il pubblico plauso e i<

189: dovea] da *dovean*

189: dovea] il refuso *dovean* è corretto sovrapponendo alla *-n* l'iniziale della parola successiva.

E del bello e del grande e del suo caro
Paterno nido amore, e a splendid'uso
200 Amplo censo profuso.
La lenta ira degli anni
Sederà sul gran tempio e le vicende;
Ma ognor l'aspetto splenderà di tanta
Maestà ne' suoi danni:
205 E di tal luce a noi le nude il Sole
Brune rovine ammanta,
Che men di quelle al paragon risplende
Qual più vanti altra terra intatta mole.

Quivi ne vien, dimessa
210 Al suol le fronti un'onoranda schiera
D'alte donne di Stati, a cui nel tardo
Grave incesso e nel guardot
Mesta si pare una pietade impressa,
Che tutto dice il loro amor quant'era.
215 E di nobile fior ciascuna pone
Su la tomba corone;
Chè a lui del serto i degni
Onor davano tutte, ed a lui pregio
Di supremo dell'arte inclito sire;
220 E degli sculti segni,
Ch'ei di sì diva nobiltà suggella,
Farne a sè stessa fregio
Ambìa ciascuna con rival desire,

E la più adorna si tenea più bella.

- 225 Ma tu nudrice e madre,
Tu il primo loco a quel sepolcro appresso
Occupa, Italia; a te s'aspetta. Il grande
Che vi riposa, spande
Tal su te d'alte doti e di leggiadre
- 230 Opre eccelse fulgor, che un più concesso
Forse ad altri non fia. Da quella tomba,
Se all'orecchio ti romba
Voce a tue glorie avversa,
Risponderai: di ree venture un nembo
- 235 Stette sovra il mio trono, e fe' mia possa
Ir fra le genti spersa;
Ma il più bel regno ho ancor, se ancor fecondo
Ho di tai figli il grembo:
Se tutto de' miei figli a inchinar l'ossa
- 240 Veggio venirne il già somnesso mondo.

viola.bianchi@unimi.it

226: quel sepolcro] sps a >*quella tomba*<

236: Ir fra le genti] sps a >*Andar nel mondo*<

Riferimenti bibliografici

I carteggi delle biblioteche lombarde: censimento descrittivo, a cura di Vanna Salvadori, Milano, Editrice Bibliografica, 1986-1991.

I fondi speciali delle biblioteche lombarde, a cura dell'Istituto lombardo per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea, vol. I (*Milano e Provincia*), Milano, Editrice Bibliografica, 1995.

Felice Bellotti, *In morte di Giuseppe Bossi pittore. Versi di Felice Bellotti*, Milano, Destefanis, 1816.

In morte del conte Giulio Perticari al cav. Vincenzo Monti. Ode di Felice Bellotti, in *Opere del conte Giulio Perticari*, vol. III (*Opuscoli del conte Giulio Perticari*), Lugo, Melandri, 1823, pp. 642 - 645.

La figlia di Jefte. Tragedia di Felice Bellotti, Milano, Società Tipografica dei Classici Italiani, 1834.

Ad Alberto Parolini in morte di Giulia Londonio sua moglie. Versi di Felice Bellotti, Milano, Bernardoni, 1840.

La liberazione di Milano nel 1848. Ode, Milano, Bernardoni, 1848.

A Giuseppe Bossi, pittore in Un ricordo a Giuseppe Bossi. Sue poesie edite ed inedite colla vita scritta da Gaetano Cattaneo sino all'ieri sconosciuta. Annotate e pubblicate dal Dott. Carlo Casati, Milano, F.lli Dumolard, 1885, pp. 99 - 106.

A Pio IX. Canzone di Felice Bellotti. Lugano, 1848, Ottobre, Milano, Bernardoni, 1898.

Alberto Cadioli, *Le carte di Felice Bellotti*, in *Tra i fondi dell'Ambrosiana. Manoscritti italiani antichi e moderni. Milano, 15 - 18 maggio 2007*, a cura di Marco Ballarini, Gennaro Barbarisi, Claudia Berra e Giuseppe Frasso, Milano, Cisalpino, 2008, pp. 457 - 478.

*Protofilologia d'autore in un progetto di edizione del *Giorno**, in *Rileggendo Giuseppe Parini: storia e testi. Atti delle giornate di studio, 10 - 12 maggio 2010*, a cura di Marco Ballarini, Paolo Bartesaghi, Milano-Roma, Biblioteca Ambrosiana-Bulzoni, 2011 («Studi ambrosiani di italianistica», 2), pp. 199-211.

Liana Capitani, *Felice Bellotti* (s.v.) in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. VII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1970, pp. 792 - 793.

Eschilo, *Tragedie di Eschilo tradotte da Felice Bellotti*, 2 voll., Milano, Società Tipografica dei Classici Italiani, 1821.

Euripide, *Tragedie di Euripide tradotte da Felice Bellotti*, Milano, Stella, 1829.

Tragedie di Euripide recate in italiano da Felice Bellotti, 4 voll., Milano, Resnati, 1844-1851.

Omero, *Dell'Ulissea di Omero: libro quinto*, [trad. di Felice Bellotti], Milano, Mussi, 1811

Massimo Rodella, *Libri e manoscritti entrati in Ambrosiana tra il 1815 e il 1915*, in *Storia dell'Ambrosiana. L'Ottocento*, a cura di Amilcare Pizzi, Milano, IntesaBci, 2001, pp. 213 - 239.

Apollonio Rodio, *Gli argonauti di Apollonio Rodio, traduzione dal greco di Felice Bellotti*, a cura di Giovanni Antonio Maggi, Firenze, succ. Le Monnier, 1873

Sofocle, *Tragedie di Sofocle tradotte da Felice Bellotti*, 2 voll., Milano, Mussi, 1813.

Tragedie di Sofocle recate nuovamente in italiano da Felice Bellotti, 2 voll., Milano, Molina, 1855.